

I CAMPI DI OLIVI E VASSALINI

Così scriveva nel 1924 Giuseppe Martorano nel suo libricino Val Malenco (Grafiche Viscardi, Milano)

E non dimenticate, dopo aver ammirato Pizzo Scalino, di dare un'occhiata in giù ai campi di Olivi e Vassalini che generazioni di uomini laboriosi hanno saputo creare con pazienza di certosini; è un fantastico tappeto mollemente disteso ai piedi del monte Motta che in alto rosseggia con le sue arse rocce; la terra è stata scalinata in mille piccoli ripiani sostenuti da muriccioli a secco ed ogni ripiano è un piccolo campo di grano o segale, d'orzo o lupinella; sono migliaia di piccole fette multicolori che in agosto si accomunano nel sorriso di un uguale tenero biondo. Accoccolate ai piedi di questo tappeto che non ha rivali, ecco quattro pittoresche frazioni congiunte da piane stradette: Curlo, Pedrotti, Vassalini e Olivi. Di queste, allorché avrete un'ora di tempo, cercate di visitare Vassalini e non vi tolga voglia la povertà delle sue nere piccole silenziose case. Sono - nella loro inscindibile unità - qualcosa di estremamente pittoresco: le une addossate alle altre quasi che lo spazio mancasse; le une compenstrate nelle altre quasi a custodire reciprocamente il calduccio dei poveri focolari nell'inverno desolato, e dappertutto un groviglio di scale in bilico, di balconate cadenti e scricchiolanti, di archi, di grondaie arrugginite, di tetti troppo sporgenti che, incontrandosi con quelli delle case di fronte, tolgono all'occhio l'azzurra gioia del cielo; allora pare che un peso opprime ed impedisca il libero respiro; si cerca un'oasi di verde, di campi inondati di sole ed invece ecco piccoli portici in fondo ai quali sonnecchiano minuscole porte che pure devono essere mete di sospiri per questa povera gente che torna - a sera - stanca dai campi dal bosco sotto l'estenuante peso del gerlo ricolmo. Sembrano casette fatte per una popolazione di nani! Spesso fra tanto nero (il nero è diventato lucida lacca su per muri porte inferriate) ecco candide riquadrature di fresca calce intorno a finestre attraverso le quali si scorgono stanzette gaie, composte, ove è un intimo mondo che deve pure avere il suo fascino se questa gente altro mondo non chiede e non invidia e sorride - come forse noi non sorridiamo - serena per la giornata compiuta, non preoccupata di quella che verrà, in quieta attesa di un bene che sa di trovare solo quando abbandonerà per sempre i piccoli campi e le nere casette per migrare verso un regno ove - è promessa - meglio staranno coloro che men desiderarono e men godettero quaggiù.

Tratto da: AGNELLI U. Valmalenco, dalle Contrade ai Maggenghi, volume 2, p. 46. Lito Polaris, Sondrio 2024.